

Candice Breitz Love Story



What kind of stories are we willing to hear? What kind of stories move us? Why is it that the same audiences that are driven to tears by fictional blockbusters, remain affectless in the face of actual human suffering? *Love Story* (2016), a seven-channel installation by Candice Breitz, interrogates the mechanics of identification and the conditions under which empathy is produced. The work is based on the personal narratives of six individuals who have fled their countries in response to a range of oppressive conditions: Sarah Ezzat Mardini, who escaped war-torn Syria; José Maria João, a former child soldier from Angola; Mamy Maloba Langa, a survivor from the Democratic Republic of the Congo; Shabeena Francis Saveri, a transgender activist from India; Luis Ernesto Nava Molero, a political dissident from Venezuela; and Farah Abdi Mohamed, an idealistic young atheist from Somalia. It evokes the global scale of the so-called 'refugee crisis,' evolving out of lengthy interviews conducted with the six participants in the countries where they are seeking or have been granted asylum (two interviews took place in Berlin, two in New York and two in Cape Town).

The personal accounts shared by the interviewees are articulated twice by *Love Story*. In the first space of the installation, re-performed fragments from the six interviews are woven into a fast-paced montage featuring Hollywood actors Alec Baldwin and Julianne Moore (who are cast in the work as themselves: 'an actor' and 'an actress'). Each was asked to channel excerpts from three of the first-person narratives on a green-

screen set, without the support of fictional backdrops, costumes, props, accents or interlocutors. Breitz's edit intertwines the six renditions, plotting the diverse socio-political circumstances and personal experiences that prompted the interviewees to leave their countries. Her polished restaging of the six stories strips the source interviews of their depth and nuance, of their imperfect grammar and accented English, provocatively mimicking and exposing the logic by means of which 'true life stories' migrate into popular entertainment. In a second space that is accessible only via the first, the original interviews unfold across six suspended screens in their full duration and complexity, now intimately voiced by the individuals whose lived experience they archive.

Suspending viewers between the gritty firsthand accounts of people who would typically remain nameless and faceless in the media, and an accessible drama featuring two actors who are the very embodiment of visibility, *Love Story* raises questions around how and where our attention is focused. The work deploys the hypervisibility of Moore and Baldwin to amplify stories that might otherwise fail to elicit mainstream attention or empathy. At the same time, it reflects on the callousness of a media-saturated culture in which strong identification with fictional characters and celebrity figures runs parallel to a widespread lack of interest in people facing real world adversity.

Candice Breitz (Johannesburg, 1972)

Love Story, 2016

Featuring Alec Baldwin and Julianne Moore
Based on and including interviews with Shabeena Francis Saveri (03:38:49), Mamy Maloba Langa (04:15:35), Sarah Ezzat Mardini (02:47:52), Farah Abdi Mohamed (03:32:19), José Maria João (03:27:57), Luis Ernesto Nava Molero (03:49:58)

7-Channel Installation: 7 Hard Drives

Duration: 73 minutes, 42 seconds, loop

Commissioned by the National Gallery of Victoria (Melbourne), Outset Germany (Berlin), Medienboard Berlin-Brandenburg

Courtesy: Goodman Gallery, Kaufmann Repetto, KOW Berlin, Anna Schwartz Gallery

The South African Pavilion presents *Candice Breitz + Mohau Modisakeng*, a two-person exhibition that explores the disruptive power of storytelling in relation to historical and contemporary waves of forced migration. The exhibition foregrounds the challenging narrative structures via which each artist addresses experiences of displacement, focusing on the conditions that pertain to subjectivity within contexts of exclusion and transience. What is it to be visible in everyday life, it seeks to ask, yet invisible at the level of cultural, political or economic representation?

Presented by

The South African Department
of Arts and Culture

Curated by

Lucy MacGarry
Musha Neluheni

Project lead

Connect Channel

Production Management

Parts & Labour



arts & culture

Department:
Arts and Culture
REPUBLIC OF SOUTH AFRICA

Catalogues for sale at the
Biennale bookshop

www.thesouthafricanpavilion.co.za

Candice Breitz Love Story



Quali storie siamo disposti ad ascoltare? Quali sono le storie che ci commuovono? Per quale motivo lo stesso pubblico che piange davanti a film di successo rimane impassibile di fronte alla sofferenza umana concreta? *Love Story* (2016), un'installazione a sette video di Candice Breitz, interroga i meccanismi di identificazione e le condizioni alle quali si forma l'empatia. Il lavoro prende le mosse dai racconti personali di sei persone fuggite dal loro paese a causa di intollerabili condizioni di oppressione: Sarah Ezzat Mardini, fuggita dalla Siria devastata dalla guerra; José Maria João, ex bambino soldato dell'Angola; Mamy Maloba Langa, una sopravvissuta della Repubblica Democratica del Congo; Shabeena Francis Saveri, attivista transgender dell'India; Luis Ernesto Nava Molero, un dissidente politico del Venezuela; Farah Abdi Mohamed, un giovane ateo idealista della Somalia. L'installazione richiama la scala globale della cosiddetta "crisi dei rifugiati", che emerge dai lunghi colloqui con i sei intervistati nei paesi in cui stanno cercando o hanno ottenuto asilo (due interviste sono state girate a Berlino, due a New York e due a Cape Town).

Le storie personali condivise dagli intervistati sono raccontate due volte in *Love Story*. Nella prima parte dell'installazione, frammenti recitati presi dalle sei interviste sono uniti assieme in un montaggio accelerato con la partecipazione degli attori hollywoodiani Alec Baldwin e Julianne Moore (scritturati nell'opera come loro stessi, "un attore" e "un'attrice"). A ciascuno è stato chiesto di interpretare alcuni passaggi da tre dei racconti in prima

persona davanti a un green screen, senza il supporto di sfondi, costumi, oggetti di scena, accenti o interlocutori. Il montaggio dell'artista collega le sei versioni, ponendo come trama le diverse circostanze socio-politiche e le esperienze personali che hanno spinto gli intervistati a lasciare il loro paese. La sua raffinata ricostruzione delle sei storie toglie alle interviste la loro profondità e connotazione, il loro inglese imperfetto sia per grammatica che per accento, imitando in modo provocatorio ed mettendo a nudo la logica per la quale le storie di vita vissuta diventano intrattenimento popolare. In una seconda parte, cui si accede solo per mezzo della prima, si svelano le interviste originali attraverso sei schermi sospesi, nella loro totale durata e complessità, ora intimamente raccontata dalle persone che hanno vissuto l'esperienza.

Lasciando sospesi gli spettatori tra il racconto crudo, in prima persona, delle persone che sarebbero generalmente rimaste senza nome e senza volto nei media e una tragedia accessibile con due attori che sono la perfetta personificazione della visibilità, *Love Story* solleva questioni relative ai modi attraverso i quali la nostra attenzione si concentra. Il lavoro fa uso dell'ipervisibilità della Moore e di Baldwin per amplificare storie che avrebbe altrimenti finito per suscitare i convenzionali moti di attenzione o empatia. Allo stesso modo, si interroga sulla mancanza di sensibilità di una cultura saturata dai media in cui la forte identificazione con attori e celebrità corre parallelamente a una mancanza diffusa di interesse per le persone che affrontano le vere difficoltà del mondo.

Candice Breitz (Johannesburg, 1972)

Love Story, 2016

Con la partecipazione di Alec Baldwin e Julianne Moore

Basato e realizzato mediante interviste a Shabeena Francis Saveri (03:38:49), Mamy Maloba Langa (04:15:35), Sarah Ezzat Mardini (02:47:52), Farah Abdi Mohamed (03:32:19), José Maria João (03:27:57), Luis Ernesto Nava Molero (03:49:58)

Installazione a 7 proiezioni video: 7 dischi rigidi
Durata: 73' 42", loop

Opera commissionata dalla National Gallery of Victoria (Melbourne), da Outset Germany (Berlino) e da Medienboard Berlin-Brandenburg
Per gentile concessione di Goodman Gallery, Kaufmann Repetto, KOW Berlin, Anna Schwartz Gallery

Il Padiglione del Sud Africa presenta *Candice Breitz + Mohau Modisakeng*, una doppia esibizione che esplora il potere dirompente dello *storytelling* connesso all'onda di migrazione forzata di matrice storica e contemporanea. L'installazione pone in primo piano le provocatorie strutture narrative attraverso le quali ogni artista affronta le esperienze della migrazione, concentrandosi sulle condizioni che concernono la soggettività entro i contesti di esclusione e precarietà. Cosa deve essere visibile nella vita quotidiana, prova a chiedersi l'esibizione, e tuttavia invisibile sul piano della rappresentazione culturale, politica o economica?

Presentato dal
Dipartimento delle Arti e della Cultura
del Sud Africa

Curato da
Lucy MacGarry
Musha Neluheni

Capo del progetto
Connect Channel

Gestione della produzione
Parts & Labour



arts & culture
Department
Arts and Culture
REPUBLIC OF SOUTH AFRICA

Cataloghi dell'esibizione in vendita presso
il bookshop della Biennale

www.thesouthafricanpavilion.co.za